

Dei delitti e delle pene

Dal Superbonus alla sicurezza nei cantieri

DI GIUSEPPE MARGIOTTA

Avrei voluto cominciare citando "Storia della colonna infame" di Manzoni, per ingratiarmi i suoi e i miei venticinque lettori, poi ho virato su suo suocero, Cesare Beccaria, meno impegnativo e più lontano dalle suggestioni della pandemia e degli untori.

Mia moglie sostiene che Beccaria non fosse un brav'uomo perché picchiava la moglie (non so bene se la prima o la seconda), che è una brutta cosa anche se lei fosse stata un'archittrice che criticava i regolamenti elettorali degli ingegneri anziché i suoi.

In ogni caso i temi sono scottanti, e non vorrei presentarmi in pubblico con le mani fasciate come Gianni Morandi, di cui non ho certo l'età (ma quella era Gigliola Cinquetti...) e che di ingegneristico ha solo un grande cognome.

Inizierò quindi dalla parte più facile, ingratiandomi la platea, che ha già rumorosamente condiviso questi principi.

Se c'era una cosa, in questo periodo di post lockdown e di PNRR, che sembrava andare per la maggiore era il Superbonus 110%. Scusate se mi ricordo ogni tanto di essere ingegnere, ma è evidente che si tratti di una delle grandi novità di questi ultimi due anni. Siamo sempre stati convinti che l'unico grande rilancio che riesce a toccare tutti i livelli dell'economia è quello legato prima di tutto all'edilizia.

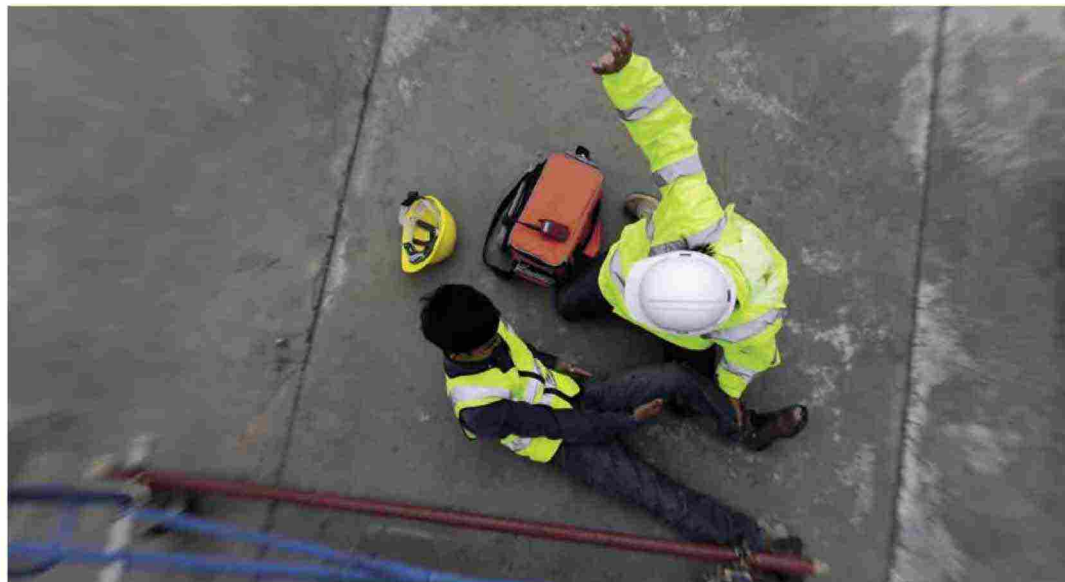
Rimango convinto, come la grandissima maggioranza di voi, che si tratti di un provvedimento virtuoso che ha aiutato e aiuti tutti, imprese, maestranze, fornitori, artigiani, professionisti, etc., ma anche condomini e cittadini comuni, con un'evidente ricaduta del provvedimento sul mercato edilizio e sul processo di efficientamento energetico e antisismico del patrimonio immobiliare italiano. Qualcuno ha avuto pure da ridire su questo affermando che il Superbonus ha drogato l'edilizia, e che in generale il Bonus per le ristrutturazioni ha contribuito a far salire i prezzi dei materiali e causato un aumento dell'inflazione.

Opinioni. Ma se le opinioni sono anche del Ministro dello Sviluppo economico, c'è da preoccuparsi...

MA VENIAMO AL PUNTO

Come ogni grande movimento di risorse economiche anche il Superbonus ha generato le sue storture, o per meglio dire ha messo in moto la mala abitudine italiana dei trucchi, dei sotterfugi, delle false fatturazioni, delle imprese improvvisate, delle truffe. Il vero grande problema lamentato dal governo, infatti, sono state le frodi.

A questo punto la mala burocrazia, ugualmente italiana, ha dato il meglio di sé. Anziché aumentare



come giusto i controlli e trovare rimedi ordinari per reprimere le frodi, si è deciso di cambiare le regole in corso d'opera, di rendere tutto più complicato e difficile, quasi che i truffatori siano degli sprovveduti o dei ladruncoli col passamontagna e non invece degli accorti studiosi di normative complicate. Come se non bastasse, la suddetta "mala burò" (come si direbbe in inglese o francese maccheronico) ha pensato direttamente a noi tecnici prevedendo cento frustate e la lapidazione in caso di asseverazioni mendaci, che ci starebbero pure se non fosse che dalle nostre parti puoi incapparci anche solo per invidia o cattiva interpretazione!

La soluzione efficace era ed è quella di avere regole poche e semplicissime, così da essere più facile controllare chi imbroglia. Invece rendiamo tutto più difficile alle imprese oneste e ai professionisti in primo luogo, oltre che naturalmente ai fruitori ultimi: i cittadini! Ma altrimenti che italiani saremmo?

Il CNI attraverso RPT ha indicato delle soluzioni razionali ed efficaci: speriamo che, durante la gestazione di questo numero del Giornale, il problema sia stato risolto emendando il decreto ed emendandosi da una scelta scellerata.

UN ARGOMENTO SPIGOLOSO

E qui introduciamo un argomento più spigoloso, di quelli che potrebbero meritarsi la gogna (e non solo mediatica) e certamente un'accusa di eresia, con tanto di autodafé alla prossima Assemblea dei Presidenti.

Parliamo della sicurezza nei cantieri e in generale sui luoghi di lavoro. Ogni volta che il tema viene affrontato (e sono sempre tante, troppe le occasioni tragiche in questo senso) l'auspicio e la soluzione proposta da sindacati e organi di governo sembra

essere sempre la stessa: aumentare le incombenze procedurali e aumentare le pene in caso di infrazione.

Dopo la fondamentale introduzione del Decreto 626/94 e del successivo Decreto 81/2008, abbiamo avuto soltanto un aumento continuo degli adempimenti formali e delle pene connesse al mancato rispetto delle regole. Il risultato, a giudicare dall'andamento degli incidenti sul lavoro, è stato modesto, per non dire sproporzionato alla severità delle norme.

Anche in questi giorni, di fronte alla recrudescenza di eventi luttuosi, la ricetta sembra essere sempre la stessa: pene più severe e immediate, che insieme al processo potenziamento delle strutture di controllo e l'istituzione della banca dati sugli infortuni, sembra essere il solito contentino (in odor di demagogia) all'opinione pubblica.

Nella stessa logica, qualcuno sta ipotizzando l'introduzione del reato di "omicidio sul lavoro" alla stessa maniera dell'omicidio stradale. Siamo convinti che tali provvedimenti siano ispirati sempre dal medesimo registro: non riuscendo a intervenire altrimenti, si aumentano le pene già previste dal Codice Penale. Non che le pene non ci debbano essere, ma un inasprimento non ha alcun valore preventivo nemmeno come deterrente!

E non pensate che sono uno scriberato. Anche Bruno Giordano, il nuovo capo dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'organismo che dovrebbe coordinare i servizi ispettivi di Inps e Inail, sembra essere dello stesso avviso: "Dopo 30 anni di attività giudiziaria in materia di sicurezza sul lavoro mi sono convinto che punendo di più non si ottengono maggiori risultati. Occorre prevenire gli incidenti e per farlo servono controlli quantitativamente e qualitativa-

mente incisivi e un rafforzamento del potere sospensivo dell'attività di impresa che già abbiamo".

Ma in tema di controlli, mi permetto di suggerire che la vigilanza non sia ispirata a criteri esclusivamente repressivi o improntata a formalismi burocratici, ma è necessario attivare un vero e proprio progetto globale di prevenzione.

È un errore concettuale opporre la funzione di controllo alla funzione di informazione o di consulenza: funzioni che si completano e devono integrarsi vicendevol-

mente nell'organo pubblico. Questa seconda funzione non è evidenziata nel nostro ordinamento attuale.

Senza consulenza la vigilanza rimane un'azione strettamente giuridica, spesso volte solo formale, inutile sotto l'aspetto preventivo e in definitiva inefficace anche nei suoi effetti repressivi. Per una volta siamo d'accordo con Confindustria: è necessario intervenire, più che sulle sanzioni ex post, su provvedimenti che "facciano in modo che gli incidenti non avvengano".

DIAMO I NUMERI

Dopo la flessione determinata dalle prime due ondate della pandemia, riprende a correre l'occupazione ingegneristica in Italia. Nei primi sei mesi del 2021 sono state effettuate 38.836 assunzioni per posizioni strettamente correlate all'attività professionale ingegneristica, circa 10 mila in più di quante ne sono state registrate nei primi sei mesi del 2020.

Ad affermarlo l'Osservatorio sull'occupazione ingegneristica, realizzato nell'ambito di una collaborazione tra Anpal Servizi e Fondazione Consiglio Nazionale degli Ingegneri.

www.affaritecnici.it